

TEMI DEL GIORNO

Svasliche sul Lago Maggiore

CANNERO è una piccola località sul Lago Maggiore, nei pressi di Pallanza. Su questa sponda del lago si affacciano 150 villette, proprietà di tedeschi: una piccola comunità oggi a rumore a seguito della querela sporta dal giornalista Erich Peschler contro il medico Ernest Ohler, accusato di insulti e minacce.

Il Peschler l'anno scorso denunciò l'apparizione sul lago di una bandiera nazista, inalberata sul molo di un altro villeggiante tedesco, appunto il dottor Ohler. Il fatto fece scalpore, in quanto coincideva con l'insediamento di una commissione di inchiesta compiuta ai danni di un pittore ebreo, Schwinski, la cui abitazione fu lordata di svasiche e scritte antisemite. Gli autori di quel misfatto rimasero ignoti, ma i carabinieri di Verbania ammisero esplicitamente che i responsabili appartenevano alla stessa colonia tedesca di Cannero.

Giorni fa è avvenuto il secondo fatto che ha provocato la querela. Il dottor Ohler, quello del molo, con la bandiera hitleriana, blocca il giornalista sull'imbarco di Cannero, lo apostrofa con violenza e gli premette una « lezione ». Peschler, pubblicista a Monaco di Baviera, autore di alcuni studi sul fascismo, che nutre, anche senza essere un rivoluzionario — ci tiene a precisarlo — una profonda avversione per certe nostalgie frequentate nei suoi conazionali, reagisce con la querela. Il medico Ohler si difende ora sostenendo che la bandiera issata sul suo molo, non ha nulla a che vedere con quella nazi: è invece, dice, della marina imperiale.

Certo, si può essere nostalgici anche dell'impero, ma ciò che suscita fra le popolazioni della zona qualche giustificata preoccupazione è il fatto che la comunità tedesca parleggi in maggioranza per il dott. Ohler e dia, invece, l'ostacolo al giornalista piantargli e antisemitismo. La comunità si è divisa — dicono — il nome di « Nuova Germania », ma, come si vede, di nuovo c'è ben poco.

Ezio Rondolini

Oche all'ingrosso

COSA spendono per il loro tempo libero i nostri ragazzi? Secondo la SIAE, i ragazzi dai 13 ai 18 anni spendono annualmente 241 miliardi. Una bella cifra non c'è che dire. Ma come li spendono? La risposta a questo interrogativo è motivo di preoccupazione per la Gazzetta del popolo che le ha dedicato un editoriale. Tutti quei soldi finiscono « in fiumi di coca-cola, in montagne di sigarette, in juke-box, radioline, mangiadischi e nastri registrati », e niente o quasi in libri o istruzione in genere.

E i padri? Non si comportano meglio: essi « leggono, in proporzione, anche meno dei figli, frequentano poco il cinema, quasi per niente il teatro, ignorano l'esistenza dei musei e passano anch'essi delle ore davanti al juke-box del bar sotto casa. Ma soprattutto consumano il loro tempo libero davanti alla TV... ».

Certo, questo fatto non è « scandaloso », se si vuol ballare ci vuole Gianni Morandi e non Bach, né la Gazzetta si proclama « patria della cultura », ma c'è un limite: c'è in particolare il limite che deve nascere dalla volontà di non essere oggetti passivi di un "trust" di cervelli che prepara "divertimenti" per gente che si rifiuta di pensare e vuole essere trattata come oche all'ingrosso», scrive la Gazzetta.

Giudizio amaro: ma può far breccia nei singoli questa esortazione moralistica? Certo in Italia la gente non fa la coda davanti ai musei — non c'è un clima — per questo — non va a teatro, e il teatro è in crisi; la TV sembra assorbire la maggior parte del tempo libero. Ma per questo non è che si rifiuta di pensare.

I consumi colturali che sono stati elencati non c'erano durante il fascismo eppure la vita era molto più povera culturalmente. Ma ciò non ha impedito il riscatto, la lotta di liberazione, una maturazione collettiva superiore delle coscienze in ogni tempo. Una società è qualcosa per distarsi dalle preoccupazioni e dalle fatiche quotidiane, divertimenti o surrogati di divertimento, ma l'importante è vedere se questa tendenza ottunde o annulla lo spirito critico collettivo. In Italia non siamo certo a questo.

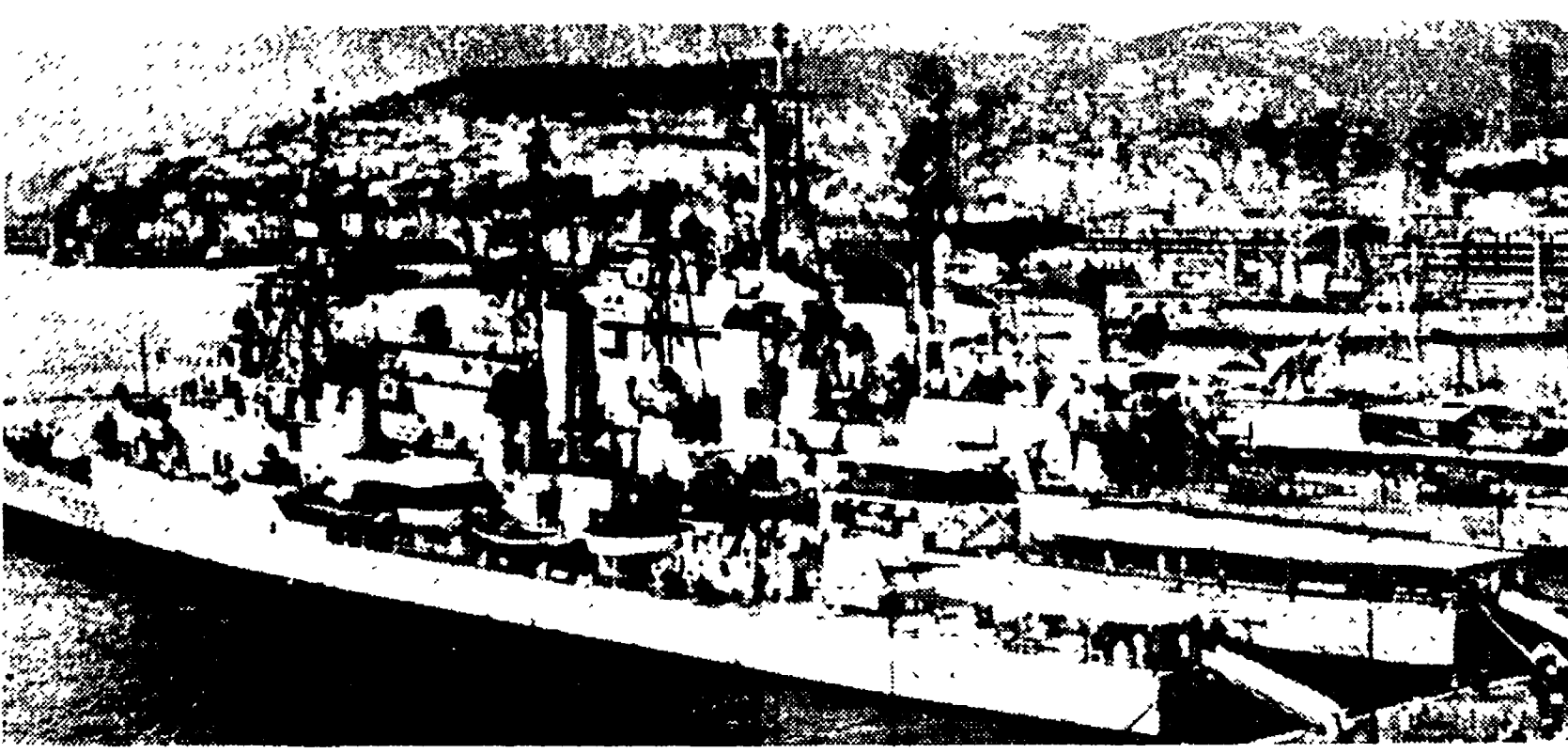
I giovani non stanno soltanto davanti al juke-box ma studiano e sono promossi a pieni voti e redigono la « Zanza », manifestano per il Vietnam e fanno gli esami in prigione. E i padri non disertano ancora la milizia politica che richiede sacrifici e impegni disinteressati. Una società è nostra — che ha in sé le forze per mantenere gli antidoti all'addormentamento di massa.

Romolo Galimberti

Mentre si estendono le proteste nel Friuli-Venezia Giulia, una regione trasformata in piazzaforte atlantica

Oggisi apre a Trieste il «raduno» della NATO

Domani le esercitazioni a fuoco — Gli «obblighi atlantici» e l'automatismo del Patto gravi minacce alla nostra sicurezza



TRIESTE — Le unità della squadra della marina militare italiana all'ancora nel bacino di San Giusto (Telefoto A.P.-L'Unità)

Dal nostro inviato

DESTRA TAGLIAMENTO. 24. Sabato mattina, sulle petraie del greto dei torrenti Cellina-Meduna e nella zona circostante i carri armati della divisione corazzata «Ariete», divisi nel partito dei «blu» e nel partito dei «rossi», si scontreranno in una battaglia tattica che riempirà la vallata del rimbombo dei cannoni. Aerei da combattimento sibileranno in picchiata lasciando cadere i loro razzi micidiali. Dall'alto di una tribuna, gli ufficiali del comando supremo della NATO, dello Stato maggiore italiano e i riservisti del Congresso CIOR osserveranno compiaciuti, binocoli alla mano, le fasi di una battaglia in cui tutto sarà finto, salvo alcuni elementi essenziali.

Veri saranno i carri armati e i cingoli poderosi che tutto stritolano sul loro cammino, veri i proiettili e le cannonate; veri i missili lanciati dagli aerei. Alla fine, non si raccoglieranno sul campo morti e feriti, ma le strade saranno dissestate. Terreni sconvolati, coltivazioni distrutte, questo sì. I contadini della zona lo sanno per diretta esperienza. Anche le recenti manovre estive di importanti reparti del nostro esercito hanno avuto per teatro d'operazioni il poligono Meduna-Cellina. Del resto, non si tratta di un'eccezione. I poligoni militari nel Friuli-Venezia Giulia si contano a decine. E vengono usati con impressionante continuità. Questa terra di frontiera ha visto accertarsi negli ultimi anni la sua caratteristica di piazzaforte militare, in diretta legame con gli sviluppi della politica e della strategia della NATO.

E' stato infatti nel 1960 che il ministero della Difesa ha imposto tutta una serie di vincoli di «servizi militari». Si tratta di tutto il litorale adriatico da Muggia sino alla foce del Tagliamento, nelle due rive lungo il corso del Tagliamento stesso, nel comprensorio di bonifica del Cellina-Meduna, nella piana pordenonese. Ciò è avvenuto in stretto rapporto con l'installazione di poderose basi e di installazioni militari della NATO. L'aeroporto di Aviano veniva trasformato in una gigantesca cittadella della aviazione da combattimento USA. Il SETAF di Vicenza (la forza tattica americana del Sud Europa) estendeva sin qui le sue basi operative, mentre vi trovavano sede postazioni missilistiche offensive.

Questo processo di militarizzazione del Friuli-Venezia Giulia è di accentuazione del ruolo direttamente «operativo» delle sue installazioni belliche e proiettando senza sosta, come promettendo gravemente le possibilità di sviluppo economico della regione. Ma se questo è l'aspetto che più immediatamente lamentano i contadini, i montanari, le popolazioni locali, non meno grave e preoccupante risulta l'aspetto politico più generale. In questa zona di confine del nostro paese, la saldatura di un anello d'acciaio fatto di basi missilistiche, di aeroporti strategici, di insediamenti di poderosi reparti terrestri.

Tutto questo avveniva ed avviene mentre la frontiera con la vicina Jugoslavia andava trasformandosi in un liberissimo varco aperto ai più intensi scambi di uomini, di merci, di amicizia e attività economiche. Mentre, su una prospettiva più vasta, Trieste e la regione si vendicavano, non senza tangibili risultati, il ritorno al ruolo tradizionale di centro di incontro con l'Europa centro-orientale e quindi con il mondo so-

cialista. Proprio in questi giorni è stata annunciata la ormai prossima conclusione delle trattative per far giungere a Trieste, attraverso la Cecoslovacchia, l'Ungheria e l'Austria, un grandioso gasdotto di 3500 chilometri che dagli Urali fornirebbe 10 miliardi all'anno di metri cubi di metano sovietico.

Il fatto che la strategia della NATO imponga invece al Friuli-Venezia Giulia di essere sempre più una piazzaforte avanzata contro il mondo socialista appare perciò non solo anacronistico e dannoso, ma estremamente pericoloso per la causa della pace. Il sistema di difese fisse, di installazioni terrestri di cui è stata dotata la regione viene considerato da molti specialisti militari un sistema inutile ed antiquato. I mezzi di osservazione aerea basata sui satelliti artificiali, la moderna guerra di movimento (per non parlare di quella atomica) rendono del tutto superfluo, per non dire ridicolo, le difese basate sul «bunker» e sulle trincee. Eppure su questa impostazione si insiste nel Friuli-Venezia Giulia, mantenuta al rango di campo militare trincerato contro le opportunità politiche contro gli obiettivi interessi di sviluppo economico e sociale di questa terra, contro determinate medesime imposta-

zioni militari. Perché tutto ciò avviene? Perché è la logica della politica atlantica, perché è la strategia aggressiva del Pentagono che vuole circondare di basi il mondo socialista, ad impedirlo. Perché in tal modo i militari riescono a determinare una sorta di loro insindacabile superautorità (basterebbe pensare al fatto che le «servizi militari» vengono a liquidare persino il sacro «principio di proprietà») su un vasto settore del territorio nazionale.

Il pericolo sta qui. Nell'autonomia che il potere militare — riesce a stabilire sotto un certo profilo rispetto al potere politico: nell'«automatismo» con cui le basi USA e NATO sul nostro suolo potrebbero in certe situazioni diventare operative, coinvolgendoci in conflitti cui l'Italia come nazione sovrana potrebbe magari restare estranea.

Di tutto questo le forze politiche italiane si interessano troppo poco. Il raduno NATO sul nostro suolo potrebbero in certe situazioni diventare operative, coinvolgendoci in conflitti cui l'Italia come nazione sovrana potrebbe magari restare estranea.

Tredicesimo giorno di assurdo blocco

Verso una soluzione il caso della «Li Ming»?

Un medico cinese partito per Roma con l'incarico di procurare medicine all'equipaggio del mercantile cinese

GENOVA, 24. Da bordo del «Li Ming», il mercantile cinese tornato in quarantena nel nostro porto ormai da tredici giorni, è sceso questo pomeriggio alle 17 un medico, il dottor Jang, con l'incarico di procurare medicine per l'equipaggio.

In mattinata da bordo della nave, era stato issato il segnale di richiesta di comunicare con gli agenti marittimi e verso le 14 si è recato sul «Li Ming» il signor Caputo, dell'AMAT (l'agenzia genovese alla quale sono appoggiate le navi cinesi) il quale è sceso poco dopo col dottor Jang. Il medico è subito partito per Roma e tornerà domani mattina alle 11 a bordo della nave con i medicinali necessari. Questo gesto distensivo, che viene ad allentare il blocco alla nave sembra far sperare in una soddisfacente soluzione della vicenda, specie in relazione ai colloqui avvenuti ieri a Roma a livello di rappresentanze commerciali, nel corso dei quali era scaturita la decisione da parte cinese di ritardare la navigazione delle navi dirette a porti italiani (la prima delle quali — il «Xu Chang» — era attesa oggi o domani a Savona) per evitare ulteriori complicazioni, nella speranza che l'avventura del «Li Ming» abbia fine come è interesse delle relazioni commerciali fra il nostro Paese e la Repubblica Popolare cinese.

Il compagno on. Menichinelli del PSUIP ha presentato con la delegazione al ministro del Commercio con l'estero e per sapere quali provvedimenti intende prendere per mettere fine all'isolamento della nave cinese.

La promessa del sindaco, questa volta, non hanno soddisfatto le povere donne esasperate, che hanno continuato la protesta per l'acqua, che viene erogata per tutto il corso della giornata. Per far sgomberare la piazza del municipio, visto che non si riusciva con le promesse, si è chiesto — come suole fare — ha chiesto — il intervento dei carabinieri.

LEGGETE Rinascita

rebbé tempo che la politica estera del nostro paese fosse determinata da nostri interessi nazionali e non viceversa. Per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia, questo interesse non è certo quello di servire da terreno di operazione degli arrabbiati strateghi dell'imperialismo americano.

Mario Passi

Manifestazioni del PCI a Trieste contro il raduno NATO

Fallita la mediazione Calvi

Passo del PCI per l'apertura immediata degli zuccherifici

Chiesta la convocazione delle commissioni Agricoltura e Industria - L'illegale serrata dell'Assozucchero provoca danni ingenti ai coltivatori e ai lavoratori — Presa di posizione anche dei parlamentari dc dell'Emilia-Romagna e della Confagricoltura — Il governo non può rimanere indifferente

Il fallimento della mediazione del sottosegretario Calvi nella vertenza degli zuccherifici — di cui riferiamo in prima pagina — ha riproposto con drammatica urgenza l'esigenza di costringere i «baroni dello zucchero» a ritirare l'illegale serrata degli zuccherifici e a dare inizio alla campagna saccharifera.

In relazione alla gravissima situazione che si è determinata particolarmente in Emilia e nelle zone limitrofe per la mancata apertura della campagna di produzione dello zucchero, il gruppo dei deputati comunisti ha chiesto al presidente della Camera la convocazione straordinaria delle Commissioni dell'Agricoltura e dell'Industria al fine di sollecitare un intervento del governo per l'immediata apertura degli stabilimenti e la fine di una serrata incostituzionale e ingiustificata a salvaguardia di un settore economico di vitale importanza.

Nella lettera inviata a nome dei deputati del PCI all'on. Bucciarelli Ducci, presidente della Camera, il compagno Bussetto rileva, anzitutto, che lo ingiustificato ritardo della riapertura degli stabilimenti industriali per la produzione dello zucchero «ha già arrecato danni ingenti ai produttori di barbabietole appartenenti alle diverse categorie del mondo contadino e dell'agricoltura in genere, ma può arrecare danni ancora più gravi se, protrattosi il ritardo e prolungandosi la campagna saccharifera, le semine destinate alle successive rotazioni colturali».

«Si tratta di un danno», prosegue la lettera — «che si ripercuote su un settore economicamente importante e socialmente vitale, perché vi sono interessati i bieticoltori, le maestranze addette agli stabilimenti sacchariferi e gli stessi consumatori».

La lettera afferma quindi che è ingiustificato, sotto il profilo costituzionale, giuridico e morale, che gli industriali sacchariferi cerchino di subordinare la apertura della campagna di produzione dello zucchero all'esito della vertenza contrattuale dei lavoratori degli zuccherifici. «Il governo», rileva Bussetto — «non può rimanere indifferente di fronte ad una situazione di crisi sociale così grave per un così vasto settore dell'agricoltura e delle attività industriali del nostro paese».

«Però il gruppo dei deputati comunisti ritiene che sia doveroso provocare una riunione della XII Commissione (Agricoltura) e della XII Commissione (Industria), in seduta congiunta, affinché il ministro dell'Industria e il ministro dell'Agricoltura e Commercio possano riferire circa gli improprio e necessari interventi che urgentemente occorre mettere in atto per la immediata apertura della campagna saccharifera nelle zone d'Italia ove questo non è ancora avvenuto».

Anche i parlamentari democristiani dell'Emilia-Romagna hanno invitato il ministro della Agricoltura, Restivo, «a esprimere ogni possibile mezzo rivolto a superare la grave crisi che investe l'agricoltura della regione, nonché 22 stabilimenti il 45 per cento circa della produzione nazionale e l'occupazione di 13 mila operai».

Dal canto suo pure la Confagricoltura ha chiesto l'intervento del governo per far cessare la serrata.

Le azioni di lotta e le proteste, in questa situazione, sono così sempre più forti e la colpevole debolezza con cui il governo zuccherifero ha esercitato da tutte le parti, un'ondata di critiche e di sdegno verso i partiti del centro sinistra. Così a Genova, ad esempio, dove anche oggi si svolge una intensa giornata di lotta. A Classe più di tremila contadini e operai tra cui erano assai numerosi i repubblicani, sono scesi in corteo con oltre 30 carichi di bietole e centinaia di cartelli, fino allo zuccherificio dell'Erasmus. Davanti ai cancelli sono rimasti poi fino a sera ai cani camion carichi di bietole e gruppi di contadini e operai. Da due giorni i coltivatori diretti, braccianti, operai fanno il turno anche davanti agli stabilimenti di Massalombarda e di Mezzano, dalle 7 della mattina fino alle 18.

I trasportatori d'altra parte combattono anche loro la lotta alla con grande vivacità: stanno un gruppo di questi artigiani della zona che hanno su Massalombarda hanno perno con più di 60 camion sulle cui fiancate avevano attaccato decine di cartelli, in strada che da Bologna porta a Ravenna, nel tratto tra Sesto Imolese e Lugo passando quindi davanti allo zuccherificio di Massalombarda dove si sono fermati e hanno parlato col direttore della fabbrica. I cartelli chiedevano la requisizione degli stabilimenti e richiamavano il governo a intercedere con più decisione. Una analoga manifestazione avrà luogo domani da parte dei camionisti della zona di Mezzano. La colonna degli automezzi vuoti e allora di cartelli avrà una parata al centro di Ravenna.

A Forlimpopoli si è svolta stamane l'annuncata manifestazione. Più di 700 contadini e operai hanno attraversato un corteo e portavano dietro di sé un cartello con recando poi davanti al centro di Mezzano una grande manifestazione provinciale, corteo per le strade principali della città, sono in programma per i prossimi giorni: domenica a Bologna, sabato mattina a Ferrara, domenica a Massa e opera arriveranno nel centro da quattro cortei partecipi dalla periferia, lunedì mattina a Modena.

I danni della serrata intanto cominciano a farsi sentire. Avere le bietole ancora nei campi si ordina del giorno che mette al più presto gli zuccherifici, che la campagna saccharifera si prolungherà sino alla metà di ottobre circa. Quasi perduta nella resa zuccherina, ritardo con le altre semine, raccolti compromessi della frutta — come pere e uva — e delle bietole e quindi

difficolti a trovare trasporti. Senza contare che per molte zone delle campagne emiliane e romagnole questa è già stata un'annata pesante. Disastro della peschicoltura in tutta la Romagna e nel Ferrarese e tra di questo paese.

Di questa situazione cominciano a rendersi conto anche alcuni uomini politici dei partiti del centro sinistra che in questi giorni, in molti comuni hanno rotolato o rotano ordini del giorno unitari con le sinistre. Prese di posizione a cui si aggiungono ogni qualvolta del Consiglio comunale di Arcuata in provincia di Ferrara dove PCI, DC, PSIUP e PSU hanno chiesto tra l'altro un'analoga manifestazione provinciale, corteo per le strade principali della città, sono in programma per i prossimi giorni: domenica a Bologna, sabato mattina a Ferrara, domenica a Massa e opera arriveranno nel centro da quattro cortei partecipi dalla periferia, lunedì mattina a Modena.

I danni della serrata intanto cominciano a farsi sentire. Avere le bietole ancora nei campi si ordina del giorno che mette al più presto gli zuccherifici, che la campagna saccharifera si prolungherà sino alla metà di ottobre circa. Quasi perduta nella resa zuccherina, ritardo con le altre semine, raccolti compromessi della frutta — come pere e uva — e delle bietole e quindi

Lina Anghel

Con idee e iniziative nuove

In ogni paese dell'Aretino si svolgono le feste dell'Unità

Successo pieno delle manifestazioni di Montemignaio, Stia in Chianti, Castiglion Fiorentino, Terontola, Montecchio, Caniglia, Monte Sansavino, Bibbiena

Dal nostro corrispondente AREZZO, 24

In ogni paese grande e piccolo dell'aretino, da Bibbiena a Castagna, da Terontola a Montemignaio, si svolgono le feste dell'Unità che ormai fanno parte della tradizione.

Ogni anno porta idee e iniziative nuove. I centri più grandi erigono veri e propri villaggi nel parco comunale, con stand gastronomici, vendita di libri, mostre politiche, pista da ballo, gare di ogni genere; i più piccoli e le frazioni usano la piazza principale, pavesata da lunghe file di bandierine di carta alle quali gruppi di compagnie hanno lavorato, per sere e sera, a veglia.

Sventolavano come una alligata sfida le bandierine di Montemignaio, uno dei pochi comuni dove la DC ha la maggioranza, e dove sindaco e carabinieri avevano voglia di un comizio in piazza «per non disturbare il traffico dei turisti» col bel risultato di raccogliere intorno ai 25 compagni della sezione tutta la popolazione, irritata dal sopruso, per due domeniche successive: il 13 per la diffusione di cento copie dell'Unità e di altrettanti garofani rossi, il 20 per la diffusione, più il comizio finalmente ottenuto.

«Ottimo risultato e grande affluenza di pubblico al festival della gioventù tenutosi il 12 nel nostro paese; siamo rimasti molto soddisfatti della riuscita della manifestazione», scrive il compagno Vittoriano Frulloni, segretario della sezione di Stia in Chianti alla Federazione di Arezzo, alla quale invia 200 mila lire del ricavato del festival che ha richiamato moltissimi giovani, vivaci nel ballo, nelle gare sportive, ma anche nei dibattiti politici.

Castiglion Fiorentino, oltre al festival nazionale previsto per il 10 settembre, ha organizzato quattro feste in altrettante frazioni. Le feste di Terontola e Montecchio hanno preceduto il festival di Camucia in programma per il 27 agosto. Nel comune di Caniglia si sono svolte quattro feste, oltre a quella centrale. Due grosse feste in campagna hanno organizzato le sezioni di Chiassa e Borgiola, alla periferia di Arezzo.

I due festival più importanti sono stati quelli di Monte Sansavino e di Bibbiena, due grossi centri agricoli industriali i retti da giunte unitarie, che hanno organizzato programmi di una settimana, con iniziative adatte a tutti i gusti. Oltre al ballo e alle gare di tennis e tiro a volo, Bibbiena ha avuto una gara di poeti estemporanei, combattutissima, nella quale si sono scontrati i contrasisti d'amore e di dispetto, si sono aggiunte nuovissime canzoni aggiornate, piene di passione popolare, che vedevano opposti il marines e il parti-

giano vietnamita, l'operaio e il padrone, l'arabo e il generale Dayan.

Una vera e propria guerra di contrade ha suscitato anche il concorso per la più bella vetrina, mentre numerosi giovani hanno seguito con interesse una conferenza su Gramsci. Monte Sansavino ha puntato su una serie di proiezioni di film, su documentari di interesse politico e artistico e sui giochi popolari nei quali giovani e anziani hanno disputato allegre tenzoni. A conclusione, due affollati comizi.

Tutte le feste, piccole e grandi, hanno avuto un identico afflato di entusiasmo. I frutti sono molti e ricchi, in tutti i sensi. Una delegazione di cinquanta giovani operai della «Lebole» rappresenterà la federazione di Arezzo al festival nazionale. Continua la sottoscrizione: mancano solo 200 mila lire per raggiungere l'obiettivo.

Trovati i resti del palazzo di Teodorico

RAVENNA, 24. I resti del palazzo reale che Teodorico fece costruire a 492 chilometri da Ravenna nel 522 d.C., secondo anno dell'assedio cui era stata sottoposta la città, sono stati rilevati e determinati in località «Palazzolo», sull'argine sinistro del canale «V». L'attribuzione dell'importante scoperta è stata fatta da due professori onesti ravennati, gli ingegneri Arnaldo Roncuzzi e Leo Veggli, che dirigono ricerche archeologiche nell'area del «V». Il palazzo, del quale è stato possibile riportare sulla carta la intera pianta, risulta costruito tra il 522 e il 527, in stile d'ispirazione bizantina, lo stesso materiale con il quale fu costruito il mausoleo di Teodorico.

Decine di pullman a Milano per la festa dell'Unità

Come Bologna si prepara al festival nazionale